

„DAMMI DA BERE” La spiritualità brigidina di fronte alle sfide attuali della vita consacrata

„GIVE ME A DRINK”
Brigidian spirituality in the face
of the current challenges of consecrated life

JACEK BRAMORSKI

Akademia Muzyczna im. Stanisława Moniuszki w Gdańsku

j.bramorski@amuz.gda.pl

<https://orcid.org/0000-0002-5742-9428>

Abstract: The aim of this article is to present the Brigidian spirituality in the face of the current challenges of consecrated life. Therefore, an analysis of the texts of the founder of the Order of the Most Holy Savior, the patron of Europe, St. Bridget of Sweden, and the renewal of the Order in the 20th century, St. Elizabeth Hesselblad. As a starting point for the analysis, a passage from the Gospel of Saint John was chosen, which tells of the encounter between Jesus and the Samaritan woman. In this Gospel episode we find an incentive to rediscover the meaning of consecrated life. A careful analysis of the texts of St. Bridget of Sweden and St. Elizabeth Hesselblad shows their relevance in the context of the Church's contemporary teaching on consecrated life. After so many centuries, the spiritual path traced by the foundresses speaks to modernity. They are true teachers of Christian life and prophetesses of the new times. Their thoughts, firmly rooted in the Word of God, enable us to find answers to the dilemmas and contemporary challenges of consecrated life. Brigidian spirituality is multifaceted and complex, all to be rediscovered in its actuality.

Keywords: consecrated life; Saint Bridget of Sweden; Saint Elizabeth Hesselblad; Order of the Most Holy Savior

Abstract: Lo scopo di questo articolo è quello di presentare la spiritualità brigidina di fronte alle sfide attuali della vita consacrata. Pertanto, un'analisi dei testi della fondatrice

dell'Ordine del Santissimo Salvatore, patrona d'Europa, S. Brigida di Svezia, e la rinnovatrice dell'Ordine nel XX secolo, S. Elisabetta Hesselblad. Come punto di partenza per l'analisi è stato scelto un brano del Vangelo di san Giovanni, che racconta l'incontro tra Gesù e la Samaritana. In questo episodio evangelico troviamo uno stimolo a riscoprire il senso della vita consacrata. Un'attenta analisi dei testi di S. Brigida di Svezia e di S. Elisabetta Hesselblad mostra la loro pertinenza nel contesto dell'insegnamento contemporaneo della Chiesa sulla vita consacrata. Dopo tanti secoli, il cammino spirituale tracciato dalle fondatrici parla alla modernità. Sono vere maestre di vita cristiana e profetesse dei tempi nuovi. I loro pensieri, saldamente radicati nella Parola di Dio, ci permettono di trovare risposte ai dilemmi e alle sfide contemporanee della vita consacrata. La spiritualità delle Brigidine è sfaccettata e complessa, tutto da riscoprire nella sua attualità.

Parole chiave: vita consacrata; Santa Brigida di Svezia; Santa Elisabetta Hesselblad; Ordine del Santissimo Salvatore

Introduzione

„Lampada ai miei passi è la tua parola, Signore” (Sal 119, 105). Questo versetto ci aiuta a cogliere la dimensione dell'itinerario della vita consacrata, per la quale è necessaria la luce della parola di Dio. Santa Brigida ha vissuto la parola di Dio in tutte le tappe e le dimensioni della sua vita, proprio come la lampada luminosa del pellegrinaggio della fede. Per lei, „le Scritture sono il più prezioso tesoro” (Brigida 2002, 27). Come luce per le nostre riflessioni di oggi, ho scelto un brano del Vangelo secondo San Giovanni, che racconta l'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe. In quest'episodio evangelico troviamo uno stimolo a riscoprire di nuovo il senso della vita consacrata. La Bibbia è la „fonte delle fonti” della spiritualità cristiana. Da essa traggono forza e luce il Magistero della Chiesa e diversi tipi di spiritualità – anche la spiritualità brigidina, rappresentata da Santa Brigida di Svezia e Santa Elisabetta Hesselblad. L'attenta lettura degli scritti delle nostre Sante Fondatrici ci permette di scoprirne la straordinaria attualità. Dopo tanti secoli e tanti anni il cammino spirituale tracciato dalle nostre Fondatrici parla alla modernità. Sono vere maestre di vita cristiana e profetesse dei tempi nuovi (cfr. Bove 2009; Bergquist 1991, 25-37; Lozza 1991; Andersson 1979; Dobner 2004). I loro pensieri, saldamente radicati nella Parola di Dio, ci permettono di trovare risposte ai dilemmi e alle sfide contemporanee della vita consacrata. La spiritualità brigidina è multiforme e composita, tutta da riscoprire nella sua attualità anche sul fronte dell'annuncio. Oggi vogliamo non solo ricordare gli anni passati, ma, alla luce della Parola di Dio, vedere con speranza la strada che conduce al futuro.

I. Meditazione sul Vangelo (Gv 4, 6-41)

Cristo ci aspetta per parlare al nostro, al mio cuore. Fermiamoci un momento in silenzio ed ascoltiamo la sua voce. Gesù, stanco del viaggio, si ferma presso il pozzo di Giacobbe, vicino alla città di Sicar, in Samaria: in terra straniera, nella terra, possiamo dire, della nostra povertà. È mezzogiorno. È l'ora della stanchezza. Gesù è stanco. Stanco della nostra stanchezza. È stanco per potersi incontrare con la nostra debolezza. E arriva la donna di Samaria, che non sa di essere stata attesa. La domanda di Gesù è sorprendente per lei: „Dammi da bere”. La donna ha sempre sete e Gesù, invece, le chiede da bere! Le chiede qualcosa, ella si difende: „Come mai...?” Come mai uno straniero vuole entrare nella mia vita? La straniera tratta Gesù da straniero. Siamo davanti alle nostre illusioni, alle nostre insufficienze, alle nostre manie, alle nostre seti. In una società del consumo, come quella tipica del nostro mondo occidentale, la sete è molto spesso ridotta a un gesto consumistico. Ciò che oggi percepiamo come un problema grave delle nostre società è che le piccole seti che ci assorbono si trasformano in un ostacolo a vivere la grande sete: la sete di significato, di verità, di bellezza, di assoluto o d'infinito (Tolentino Mendonça 2018, 29-45). Sant'Agostino diceva: *Desiderium sinum cordis*, cioè: „È il desiderio che scava il cuore”, è il desiderio che rende profondo il cuore (Augustinus, PL 35, 40, 10). Non nel saturare continuamente la mancanza apparente consiste il destino del vivere. Piuttosto nel comprendere dove stia la vera mancanza e nell'incontrare chi possa realmente non solo colmarla, ma renderla sorgente che zampilla per la vita eterna, fonte che disseta non solo l'assetato, ma, nell'annuncio del Vangelo, ogni uomo.

„Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”, acqua che dà la vita, acqua rigeneratrice, acqua che zampilla per l'eternità, acqua che trasforma in sorgente chi la beve. Siamo trasportati su un altro piano. Il pozzo di Giacobbe con la sua acqua fresca è soltanto un segno, e bisogna andare oltre il segno; bisogna passare all'essenziale della realtà. Di che cosa si tratta se non di scoprire chi è Colui che ci sta davanti e che ci parla? Se tu conoscessi, se tu sapessi chi è Colui che ti parla, ti accorgeresti di essere povera, ti accorgeresti di avere bisogno di Lui, ti accorgeresti di non essere libera perché ancora non hai scoperto l'Amore più grande. Così scriveva la Santa Elisabetta sull'Amore più grande: „L'amore! Sì, l'amore generoso, perché è l'amore che soffre tutto, sopporta tutto, vince tutto! L'amore non diminuisce mai, ma brucia sempre di più. Dobbiamo nutrire un grande amore verso Dio e verso prossimo; un amore forte, ardente... Dio è carità! Se il Suo amore cresce giorno per giorno nel Suo cuore, alla fine potremo esclamare: «Vivo non più io, ma il Signore è in me»” (Hesselblad 2006, 27).

Si tratta dunque di scoprire chi è Colui che ci sta davanti e ci parla; si tratta di conoscerlo e imparare a chiedergli quello che egli vuole darci, cioè imparare a chiedere lui, lui stesso, per dissetarci di lui, acqua viva, per vivere della sua vita. La fede non è un'ideologia: è un'esperienza. La sete è un tema che lo mostra bene. La sete non è un'idea, ma rivela la vita nella sua realtà. La vita consacrata è chiamata a riconoscere la sete che la abita e a porsi in cammino verso il pozzo da cui sgorga acqua viva. La grande sfida per la vita consacrata oggi è quella di affondare la sua identità nell'esperienza di Gesù Cristo, un'esperienza che affascina e che porta ad una sequela e a una conversione continua.

2. Le „seti” attuali della vita consacrata

Papa Benedetto XVI, analizzando il senso spirituale del racconto evangelico dell'incontro di Gesù con la Samaritana, osserva: „Tutto questo a partire dall'esperienza reale e sensibile della sete. Il tema della sete attraversa tutto il Vangelo di Giovanni: dall'incontro con la Samaritana, alla grande profezia durante la festa delle Capanne (Gv 7, 37-38), fino alla Croce, quando Gesù, prima di morire, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete» (Gv 19, 28). La sete di Cristo è una porta di accesso al mistero di Dio, che si è fatto assetato per dissetarci, così come si è fatto povero per arricchirci (cfr. 2 Cor 8, 9). Sì, Dio ha sete della nostra fede e del nostro amore. [...] Sant'Agostino commenta: „Colui che domandava da bere, aveva sete della fede di quella donna” (In Io ev. Tract. XV,11: PL 35,1514). La donna di Samaria invece rappresenta l'insoddisfazione esistenziale di chi non ha trovato ciò che cerca [...]; il suo andare e venire dal pozzo per prendere acqua esprime un vivere ripetitivo e rassegnato. Solo quest'acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest'acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell'anima inquieta e insoddisfatta, «finché non riposa in Dio», secondo le celebri parole di sant'Agostino” (Benedetto XVI 2008a). Se c'è una sete fisica dell'acqua indispensabile per vivere su questa terra, vi è nell'uomo anche una sete spirituale che solo Dio può colmare. In ogni persona c'è un innato bisogno di Dio e della salvezza che solo Lui può colmare. Una sete d'infinito che può essere saziata solamente dall'acqua che Gesù offre, l'acqua viva dello Spirito.

Indicando la dimensione attuale di questa immagine evangelica, Papa Benedetto XVI sottolinea: „La donna samaritana può apparire come una rappresentante dell'uomo moderno, della vita moderna. Faceva ampio uso della sua libertà e tuttavia non diventava più libera, anzi diventava più vuota. Ma vediamo anche che in questa donna era vivo un grande desiderio di trovare la vera felicità, la vera gioia. Per questo era sempre inquieta e si allontanava sempre di più dalla vera felicità. Tuttavia anche questa donna, che viveva una vita appa-

rentemente così superficiale, anche lontana da Dio, nel momento in cui Cristo le parla allora mostra che nella profondità del cuore custodiva questa domanda su Dio: chi è Dio? Dove possiamo trovarlo? Come possiamo adorarlo? In questa donna possiamo vedere tutto lo specchio della nostra vita di oggi, con tutti i problemi che ci coinvolgono; ma vediamo anche come nella profondità del cuore ci sia sempre la questione di Dio, e l’attesa che Egli si mostri in un altro modo” (Benedetto XVI 2008b).

Meditando il racconto dell’incontro di Gesù con la Samaritana, Papa Francesco lo richiama alla problematica della vita consacrata odierna: „Sarebbe impossibile cercare di abbracciare tutte le situazioni che sgretolano la vita dei consacrati, ma in tutte sentiamo la necessità urgente di trovare un pozzo che possa placare e saziare la sete e la stanchezza del percorso. [...] Si tratta di una tentazione che potremmo chiamare la stanchezza della speranza. Quella stanchezza che nasce quando – come nel vangelo – i raggi del sole cadono a piombo e rendono le ore insopportabili, e lo fanno con un’intensità tale da non permettere di avanzare o di guardare avanti” (Francesco 2019).

Incertezze e preoccupazioni ma anche le nuove sfide caratterizzano la vita consacrata odierna. Si possono ricavare tre grandi „seti” che le persone consacrate vivono oggi a livello personale, istituzionale e a livello specificamente religioso.

A livello personale si può constatare che parecchie consacrate sono ansiose, si sentono sole, hanno paura di non riuscire nella vita. Magari sono ritenute brillanti e socievoli nei loro impegni di apostolato, ma si sperimentano sole in comunità, a volte sentono il bisogno di piangere, non hanno rapporti con altre consorelle, sono rinunciatricie, mediocri, squallide, non si capiscono, non trovano amicizie vere... Anche le persone consacrate provano difficoltà, noti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia (Congregazione 2020, 15-24). Difficoltà, dunque, personali; solitudine, fatica a comunicare, ansietà. Si può osservare anche la mancanza di dinamismo spirituale e di slancio verso la conquista della santità. Possiamo dire che questo è uno dei più grossi problemi della vita religiosa di oggi (cfr. Poleszak 2021, 138; Kenny 2015, 262-266).

A livello istituzionale c’è a volte scoraggiamento per il troppo lavoro che le persone consacrate vedono inutile, per lo stile sorpassato o rigido, per il non essere prese in considerazione. Si trova pure la consorella che lamenta che non ha sufficiente tempo per la preghiera, per il silenzio, la riflessione, o per una vita comunitaria più curata. Le comunità soffrono di sindrome di stanchezza. Le religiose si sentono come schiacciate e spesso ridotte ad essere piccolo gruppo e sofferenti di una mentalità d’esilio o a un complesso di minoranza. Si possono anche segnalare le seguenti difficoltà che vive oggi la vita religiosa, come la diminuzione di vocazioni e l’invecchiamento dei suoi membri, le in-

sidie del relativismo, l'emarginazione (cfr. Francesco 2014; Wroceński 2017, 195-221). Anche a motivo di queste reali difficoltà aumenta il rischio di perdere il senso vero della vita comunitaria e dell'identità della vita consacrata. Di conseguenza aumenta anche il rischio delle defezioni dalla vita religiosa.

A livello specificamente religioso, „la fraternità subisce battute d'arresto fino a giustificare stili di vita mediocri, aggregazioni occasionali, convivenze tollerate. Là dove le relazioni interpersonali si riducono a un formale reciproco rispetto, a incontri funzionali al servizio, ad atti comuni scanditi dall'orologio; là dove gli incontri comunitari vengono subiti quasi fossero adempimenti dovuti e le variazioni alla routine feriale sono viste come minacce al quieto vivere, si pongono le condizioni del progressivo svuotarsi del senso di fraternità e non deve meravigliare che il primo abbandono si realizza prendendo le distanze dalla propria comunità” (Congregazione 2020, 33). La vita di comunità sembra essere troppo chiusa, indifferente, appiattita, vecchia, pervasa di un grigiore diffuso. In non poche c'è la paura di cadere in una rassegnazione stanca. Sono consacrate smarrite, confuse, incerte e si domandano qual è la vita buona, la vita vera? Che senso ha oggi, nel mondo secolarizzato, la vita consacrata?

3. Dalla Parola alla vita

Il dialogo tra Gesù e la Samaritana è uno dei testi più belli e profondi della Bibbia. È impossibile rendere in una breve spiegazione la ricchezza di questa pagina evangelica: occorre leggerla e meditarla personalmente. Nel dialogo tra Gesù e la Samaritana vediamo delineato l'itinerario spirituale che ognuno di noi, che ogni comunità cristiana è chiamata a riscoprire e a percorrere costantemente. In quest'episodio evangelico troviamo uno stimolo a riscoprire l'importanza e il senso della vita consacrata, il vero desiderio di Dio che vive in noi. Gesù vuole portarci, come la Samaritana, a professare la nostra fede in Lui con forza perché possiamo poi annunciare e testimoniare ai nostri fratelli la gioia dell'incontro con Lui e le meraviglie che il suo amore compie nella nostra esistenza (cfr. Benedetto XVI 2008c). In questa prospettiva esistenziale, Francesco richiama l'attenzione sull'attualità del messaggio evangelico: „«Dammi da bere» è quello che chiede il Signore, ed è quello che chiede a noi di dire. Nel dirlo, apriamo la porta della nostra stanca speranza per tornare senza paura al pozzo fondante del primo amore, quando Gesù è passato per la nostra strada, ci ha guardato con misericordia, ci ha chiesto di seguirlo; nel dirlo, recuperiamo la memoria di quel momento in cui i suoi occhi hanno incrociato i nostri, il momento in cui ci ha fatto sentire che ci amava” (Francesco 2019).

Santa Brigida pregava: „Signore, mostrami la via e disponimi a seguirla” (Brigida 2002, 71). Ecco perché ora vogliamo prendere la strada „dalla Parola

alla vita”. Alla luce di questa icona evangelica, vorrei fare alcune domande, considerazioni ed applicazioni per la vita consacrata. Che cosa ci dice il Vangelo in queste situazioni delle „seti” odierne? La vera domanda da porsi è la seguente: Che cosa ci chiede il Signore con queste crisi? Dobbiamo chiederci che cosa vuole il Signore da noi? Perché ci sta purificando così? Perché siamo fragili? Non chiederà, forse, alla vita consacrata un salto di qualità di fede, di conversione, di ricerca rinnovata fedeltà alla parola di Gesù e al carisma del fondatore? Ossia, di un amore radicale all’Amore che ci ha amati per primo? Santa Elisabetta disse: „Dio è amore! La sofferenza è l’amore di Dio per attirarci a Sé. Noi, figlie di santa Brigida, ricordiamo *l’Amor meus crucifixus est*: la sposa deve essere come lo Sposo. Signore mio! Sposo dell’anima mia, fa’ che ogni giorno mi trovi più unita a Te in abbandono e amore” (Hesselblad 2006, 29-32).

Penso che oggi abbiamo bisogno di questa purificazione. La nostra crisi è l’indebolimento di amore a Cristo. Il punto debole di tanti consacrati è il fatto di essere andati „da soli” di fronte alle sfide e ai problemi di oggi. È mancato il rapporto intimo e profondo con Cristo. Persino gli apostoli dicevano a Gesù: „Accresci la nostra fede!” (cfr. Luca 17, 5-10).

La vera domanda costruttiva da porsi allora è la seguente: come trasformare le crisi e le difficoltà in occasione di grazia? San Giovanni Paolo II in *Novo millennio ineunte* esprime la stessa idea: „No, non una formula ci salverà, ma una Persona e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi. Il programma c’è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria” (Giovanni Paolo II 2000, 29). Più in profondità, ci sembra di cogliere un messaggio che scaturisce dalla stessa sorgente del Vangelo. Ossia l’originalità della vita consacrata consiste nel realizzare lo stesso percorso pasquale di Gesù: morte e risurrezione. Il cristiano nasce nelle tenebre di quel Venerdì Santo, nel quale Dio ha mostrato tutta la potenza del suo amore nella debolezza del Crocifisso, e di quel giorno dopo il Sabato, in cui la luce del Risorto ha squarciato il velo della morte. Per questo, Santa Brigida ha fatto dell’*Amor meus crucifixus est* il motto della sua vita e dell’Ordine da lei fondato. Vuol dire, passare da una vita spirituale depressa a una vita dinamica che ha Gesù Risorto come centro del proprio itinerario. Una vita nuova di speranza perché Cristo è morto ed è risorto. La vita consacrata richiede l’accoglienza di questa vita di Gesù, di fare comunione con questa vita. Fedele è chi entra nella comunione eterna con Gesù e nella sua forma di vita. Santa Elisabetta sottolineava: „Umili missionarie del Santissimo Salvatore, guardiamo a Lui come al nostro modello ed esempio, studiandone la vita nel Vangelo e lasciandolo vivere e operare in noi e attraverso noi” (Hesselblad 2006, 25-26). Come segno di amore di Cristo Crocifisso e Risorto, le Suore Brigidine

portano sul velo nero una corona di tela bianca con cinque punti rossi a ricordo delle piaghe del Salvatore. In questo modo ci ricordano tutti il prezzo dell'amore di Dio per l'umanità e il senso della loro consacrazione in riparazione delle fratture spirituali dell'uomo contemporaneo (Costituzioni 1995, 28).

Forse lo Spirito Santo ci chiede uno slancio rinnovato per allargare gli orizzonti della nostra testimonianza. Questa fiducia ci rende capaci di uscire dalle nostre paure, ci permette di credere che c'è un avvenire per la vita consacrata. Nei momenti di prova e di buio, vale la pena ricordare l'incoraggiamento di Santa Elisabetta: „Tu non sei sola, Gesù è lì con te per portare assieme con te il tuo peso” (Hesselblad 2006, 36). La presenza amorevole di Gesù la troviamo soprattutto nell'Eucaristia. Nell'Eucaristia celebriamo Cristo morto e risorto. Ci fa capire l'itinerario del consacrato. Ci rimanda a Cristo nostro centro e motiva tutta la nostra vita. È il dono potente dello Spirito capace di evocare nella terra bruciata dal secolarismo, la bellezza di seguire Gesù. Madre Elisabetta disse: „Se il Suo amore cresce giorno per giorno nel Suo cuore, alla fine potremo esclamare: «Vivo non più io, ma il Signore è in me»” (Hesselblad 2006, 27). Possiamo dire che noi speriamo perché Cristo è morto ed è risorto. Perché Cristo ha percorso il cammino della Pasqua. Perché crediamo nella vita consacrata che ne è testimonianza. Oggi, più che mai, occorre dare spazio alla speranza che Cristo è presente e lo occupa tutto. La nostra missione è di dire al mondo che Cristo è la speranza del mondo.

Questa in sintesi, la proposta di Gesù indicata con chiarezza pure da San Giovanni Paolo II in *Vita consecrata*: „La vera sconfitta della vita consacrata non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione. Le nuove situazioni di scarsità vanno affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto non tanto il successo, quanto l'impegno di fedeltà” (Giovanni Paolo II 1996, 63). La fedeltà non è nient'altro che una scelta. Nella vita consacrata ci si impegna con una decisione di apertura a 360 gradi nei riguardi di Cristo. L'impegno richiede una scelta totale che implica ridare ossigeno alla speranza. Naturalmente questa scelta deve fare i conti con le nostre fragilità e le nostre paure, però l'intenzione di partenza dev'essere quella di cercare la volontà di Dio sulla propria vita per giocare in una scelta di totalità all'Amore. Quanto è attuale in questo contesto il pensiero di Santa Elisabetta: „Quando vengono i dolori, le contraddizioni e afflizioni, non lasciamoci abbattere, ma eleviamo quando più possibile lo sguardo in alto e cerchiamo la forza in Colui che ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi», perché ci ristorerà” (Hesselblad 2006, 28).

4. L'acqua viva per rinnovare la sequela

Santa Elisabetta pregava: „Caro Signore, toglimi l'inquietudine, l'ansietà di fare le cose; fammi sedere umile ai tuoi piedi e ascoltare la tua Parola. È della massima importanza studiare la Parola di Dio, perché solo così potremo conoscere giustamente Dio” (Hesselblad 2006, 25). Partirò dall'icona evangelica della donna Samaritana (Gv 4, 1-42). Sentiamo quello che dice Gesù: „Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”. Papa Benedetto XVI spiega: „La domanda di Gesù alla Samaritana: «Dammi da bere» (Gv 4,7), esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il desiderio del dono dell' «acqua che zampilla per la vita eterna»: è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani «veri adoratori» in grado di pregare il Padre «in spirito e verità»” (Benedetto XVI 2011, 2).

Abbiamo visto la proposta di Gesù. Adesso è conveniente vedere qual è la nostra proposta. Scegliere la vita che propone Gesù. Scegliere quella vita, significa avere lo sguardo puntato verso l'amore incommensurabile di Cristo che è sorgente di grazia. Nell'Antico Testamento „l'acqua viva” simbolizza l'azione di Dio (cfr. Ger 2, 13; Zc 14, 8; Ez 47, 9). Al capitolo 7 del Vangelo secondo Giovanni, Gesù chiarisce che l'acqua viva è lo Spirito Santo: „Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7, 37-39).

Gesù è „il dono di Dio”. La sorgente di „acqua che zampilla per la vita eterna” è la grazia spirituale. Perciò Gesù prepara la donna a riceverla, facendo in modo che riconosca la sua situazione di peccato, con cinque mariti diversi. Questo passo del Vangelo narra un itinerario di conversione meraviglioso suscitato da Gesù. Ma perché la sorgente non sia intorbidita dal mio fango, devo prima pulire il fondo del mio pozzo, devo buttare fuori tutta la melma e i detriti dei miei peccati. Devo purificarmi perché il mio cuore è pieno di oscurità, di indurimenti, di impedimenti, di esaltazioni di sé che non permettono allo Spirito di far udire la sua voce. „Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro” (Sal 51, 3). Ecco una confessione liberatrice, ecco il modo di diventare capacità di ricevere il dono di Dio, capacità di ricevere l'acqua viva, la grazia. Diceva sant'Agostino che Dio ha sete della nostra sete di Lui, desidera cioè di essere desiderato. Più l'essere umano si allontana da Dio più Egli lo insegue con il suo amore misericordioso. Ovviamente l'infedeltà dell'uomo non infrange la fedeltà di Dio. Lo dice stupendamente Dio in

Osea: „Il mio popolo è malato della sua infedeltà...Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione...” (Os 11, 7-9). Da queste parole delle Sacre Scritture nasce il bellissimo pensiero di Santa Brigida: „Pensa alla misericordia di Dio, perchè nessun uomo è tanto peccatore che il suo peccato non sia perdonato, se lo chiederà con il proposito di emendarsi e con contrizione” (Brigida 2002, 61).

Dunque, devo staccarmi dai miei schemi, dalle mie abitudini, dalle mie idee, da me stesso, e cominciare ad adorare Dio in spirito e verità. È giunto il momento di staccarmi dal territorio della mia personalità, dal proprio *ego*, per stringermi a Gesù, vero tempio di Dio. È giunto il momento in cui, se non oppongo nessuna resistenza, si può risvegliare in me il desiderio sincero di Lui, di Lui solo. Potessi sapere chi è, potessi vederlo! „Eccomi, sono Io che ti parlo!”. L’attesa ha già una risposta. A ogni ora c’è la risposta, se noi siamo disponibili ad accogliere Colui che è già qui e ci parla. Non abbiamo bisogno di altro che di credere alla sua Parola, perché Lui stesso è la Parola. Non occorre avere sensazioni straordinarie, avere visioni, non occorre avere esperienze «mistiche», di impressioni gradevoli, per fare l’esperienza della presenza di Cristo nella nostra vita. La sua Parola è certa e l’abbiamo. La sua Parola è lui stesso e per unirci a lui e vivere in lui, di lui, per lui, sappiamo che basta obbedire, fare la sua Parola.

La Parola di Dio è la fonte della preghiera. „Se tu conoscessi il dono di Dio!” (Gv 4,10). La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Papa Francesco osserva: „Quella di Gesù era sete non tanto di acqua, ma di incontrare un’anima inaridita. Gesù aveva bisogno di incontrare la Samaritana per aprirle il cuore: le chiede da bere per mettere in evidenza la sete che c’era in lei stessa” (Francesco 2014b). Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o non lo sappiamo, la preghiera è l’incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui. Dio desidera di essere desiderato dall’uomo. Dio amando, vuole destare l’amore nel cuore nell’uomo. La Sua sete che svela il segreto della nostra sete. Dio ha sete della sua creatura! Se dunque vogliamo impostare bene la nostra preghiera, bisogna che ci convinciamo che, prima del desiderio che noi abbiamo di Dio, c’è il desiderio che Dio ha di noi. Santa Brigida era consapevole di essere destinataria di un dono di grande predilezione da parte del Signore: „Tu, figlia mia da me scelta – leggiamo nel primo libro delle *Rivelazioni* – amami con tutto il tuo cuore, più di qualsiasi altra cosa al mondo. [...] Se farai così, il tuo cuore sarà nel mio e si infiammerà del mio amore” (Brigida 2002, 45-46). Queste parole scritte da Santa Brigida ci portano alle vette della spiritualità cristiana.

„Tu gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4,10). La nostra preghiera di domanda è paradossalmente una risposta. Risposta al lamento del Dio vivente: „Essi hanno abbandonato me, sorgente d’acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate” (Ger 2,13), risposta di fede alla promessa gratuita di salvezza, risposta d’amore alla sete del Figlio unigenito (cfr. Catechismo 1992, 2560-2561). La preghiera è elevazione dell’anima a Dio. Dio si compiace della preghiera come un padre si compiace di parlare con il suo bambino. Conoscere la via per la quale avviare i propri passi non è sufficiente. Senza la grazia di Dio l’uomo stenta nel faticoso incedere per i sentieri dell’Infinito. Senza la grazia non si può salvare e senza la preghiera non si può ricevere la grazia. La preghiera è come la chiave che apre il tesoro della Misericordia Divina, della sorgente dell’acqua viva, sorgente della grazia. L’essenziale nella preghiera non solo le consolazioni, ma la sottomissione alla volontà Divina. La migliore preghiera è quella in cui facciamo la volontà di Dio. Tale preghiera è gradita a Dio e meritoria per l’anima perché è unita al sacrificio. Grande è il valore e la necessità della preghiera e Santa Brigida ce lo ricorda continuamente: „Le orazioni e i buoni sospiri sono le lettere che l’anima e Dio si scambiano a vicenda e che li legano in un sol vincolo d’amore” (cfr. Lozza 1991, 97). Vale la pena sottolineare anche il grande valore della preghiera liturgica, comunitaria. Compito fondamentale per le Suore Brigidine è dare gloria a Dio attraverso la liturgia e l’adorazione eucaristica quotidiana, personale e comunitaria. Santa Elisabetta osserva giustamente: „Una goccia d’acqua da sola non può nulla, ma unita all’oceano ha un grande potere: così è della nostra preghiera unita alla liturgia della Chiesa” (Hesselblad 2006, 43).

Il centro della liturgia è l’Eucaristia – fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. L’uomo contemporaneo si pone la domanda sul senso della vita. L’Eucaristia rivela il più profondo senso cristiano della vita. L’Eucaristia sazia la sete di Dio, avvertita dall’uomo di oggi, ponendo le premesse sicure per rispondere alle altre seti: dell’amore, della speranza, della pace, di giustizia. Santa Brigida afferma: „È un cibo che si tocca, ma non si vede; si possiede, ma non si sente, sostiene, ma è sconosciuto al senso; viene, ma già dovunque; questo è il tuo Corpo [...], senza di esso viene tutto a mancare...” (Brigida 2002, 57). L’Eucaristia è anche la risposta ai segni dei tempi della cultura odierna. Alla cultura della morte, l’Eucaristia risponde con la cultura della vita. Contro l’egoismo afferma l’amore dono di sé - donazione totale. All’odio l’Eucaristia contrappone il perdono e la misericordia. Opponendosi alla disperazione l’Eucaristia insegna la speranza certa della eternità beata (Sinodo dei Vescovi 2005, 9-10). Il potere della trasformazione spirituale che scaturisce dall’Eucaristia, Santa Elisabetta esprime nella preghiera poetica: „Tu dammi il tuo tempo, / io ti darò l’eternità. / Tu dammi la tua morte, / io ti darò la vita. / Tu dammi il tuo nulla, / io ti darò tutto” (Hesselblad 2006, 52-53).

Nel deserto della nostra vita il Signore offre ancora la sua acqua. Nel deserto della nostra solitudine, delle nostre delusioni, Egli può intervenire come fonte che disseta e dà la vita. Alla donna samaritana, Gesù si presentò come acqua che disseta per sempre, perché comunica la vita stessa di Dio. Quella vita che abbondantemente comunicò ai suoi, lasciando fluire acqua e sangue dal suo costato trapassato da una lancia: una ferita che rimarrà aperta per sempre. Specialmente oggi, quando osserviamo la difficile situazione nel campo delle vocazioni è necessario avere grande fiducia nel Signore Gesù, che continua a chiamare alla sua sequela, ed ad affidarsi allo Spirito Santo che ringiovanisce la Sposa di Cristo facendo fiorire la vita consacrata in molte nazioni (cfr. Poleszak 2021, 139).

Fin dall'inizio Gesù era considerato come il modello delle persone consacrate (Poleszak 2020, 83-123). I consigli evangelici appaiono come elementi chiave nel programma di quella vita alla quale Cristo chiama le religiose dicendo: „Seguimi...”. Questa chiamata all'dono di sé nella sequela del Signore è una consegna della vita per amore che si realizza per mezzo della professione dei voti di castità, povertà e obbedienza (cfr. Costituzioni 1995, 14b; Bizioli 1960, 253-276). Mentre la sequela di Cristo è uno scopo della vita religiosa in generale, in ogni istituto il carisma, come un aspetto peculiare della vita di Gesù e del suo ministero, acquista maggiore intensità e diventa così una forma propria dell'istituto. La vocazione di vivere Cristo nella sua pienezza si afferma nella vita dei fondatori per la voglia di seguire un cammino originale nella Chiesa. Lo Spirito Santo appare nella Chiesa come datore della santità e della grazia. Santa Brigida scrisse: „La più ammirabile delle cose – dice Gesù – è che tu senta muoversi nel tuo cuore il mio Spirito. [...] Lo Spirito Santo è la chiave che apre il tuo cuore come a me piace – dice il Signore –, per la mia gloria e per il bene dell'umanità” (Brigida 2002, 50-51; cfr. Lozza 1991, 88). Invece, la presenza dello Spirito Santo nell'ambiente della vita consacrata è indispensabile per raggiungere lo scopo di questa forma di vita. Papa Francesco osserva che la vita consacrata è segno per il Popolo di Dio del compimento della comune vocazione cristiana e manifestazione della grazia del Signore risorto e della potenza dello Spirito Santo: „La vostra luminosa testimonianza di vita sarà come una lampada posta sul candelabro per donare luce e calore a tutto il popolo di Dio” (Francesco 2014c).

Per recarsi fedelmente sulla via della sequela di Cristo, come è stata designata dai fondatori, bisogna essere fedeli agli ideali originali, che entrano nel carisma dell'istituto (Poleszak 2021, 140-146). A questo proposito, Papa Francesco afferma: „«Dammi da bere» significa avere il coraggio di lasciarsi purificare e di recuperare la parte più autentica dei nostri carismi originari – che non si limitano solo alla vita religiosa, ma a tutta la Chiesa – e vedere in quali modalità si possano esprimere oggi. [...] Andare alla radice ci aiuta senza

dubbio a vivere adeguatamente il presente” (Francesco e Prado 2018, 42-44). La spiritualità brigidina infatti propone una „santità del presente”, una santità incarnata nella quotidianità della vita dell’uomo contemporaneo. L’obiettivo principale della preghiera e delle attività apostoliche delle Suore Brigidine è il ristabilimento dell’unità di tutti i cristiani, in risposta alla preghiera di Cristo: „Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17, 20-26). Già papa Bonifacio IX, nella bolla che la proclamò santa, il 7 ottobre 1391, affermava che la Santa Brigida doveva essere venerata per la soluzione dello scisma della Chiesa e per l’unità della fede e della Chiesa. Di fronte alle odierne minacce all’unità della Chiesa, quanto è attuale questo compito per le figlie spirituali di Santa Brigida e di Santa Elisabetta. I centri brigidini nel tutto il mondo oltre all’offerta di ospitalità, promuovono incontri internazionali di preghiera e di studio sulle prospettive di dialogo, riconciliazione e pace.

Conclusione

Cristo stesso è il nuovo pozzo. Gesù diventa il pozzo, per offrire da bere una bevanda nuova. La richiesta della Samaritana custodisce un po di più che ella stessa ignora. Lei chiede semplice acqua, Gesù le dà l’acqua viva, cioè le dà se stesso „Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva” (Gv 7, 37). È come se, al di là di ciò che capisce, la donna faccia una richiesta molto più profonda. L’acqua, ossia il senso della sua vita, la fonte capace di dissetare la sete di relazioni e amore che il suo cuore inquieto custodiva. Gesù intercetta quella richiesta, la intuisce, la fa maturare, la conduce fino alla esplicitazione per cui la Samaritana, abbandonato il tema dell’acqua da bere, parla di fede (cfr. Gv 4, 19-20). La fonte „dell’acqua viva”, cioè della grazia, è il Sacro Cuore di Gesù, al quale Santa Elisabetta aveva una grande devozione: „Salve, Sangue prezioso, sorgente di salvezza! Cuore di Gesù, Cuore della cristianità, sorgente di tutte le virtù che fai scaturire in noi con abbondanza. [...] Deponi tutte le tue difficoltà nel Sacro Cuore di Gesù e troverai riposo” (Hesselblad 2006, 39-41).

Nella pericope evangelica sull’incontro di Gesù con la Samaritana, Papa Francesco vede una chiamata alla trasformazione interiore, alla testimonianza e all’apostolato: „Il risultato di quell’incontro presso il pozzo fu che la donna fu trasformata: «lasciò la sua anfora» (v. 28), con la quale veniva a prendere l’acqua [...]. In questo Vangelo troviamo anche noi lo stimolo a «lasciare la nostra anfora», simbolo di tutto ciò che apparentemente è importante, ma che perde valore di fronte all’«amore di Dio». Tutti ne abbiamo una, o più di una! Io domando a voi, anche a me: «Qual è la tua anfora interiore, quella che ti pesa, quella che ti allontana da Dio?». Lasciamola un po’ da parte e col cuore

sentiamo la voce di Gesù che ci offre un'altra acqua, un'altra acqua che ci avvicina al Signore" (Francesco 2014b).

La Samaritana ha aperto gli occhi del cuore. Con gli occhi del corpo lo stava a guardare già da un po'... e non lo conosceva. Ai sensi corporei Gesù appariva in semplice straniero. Ma quando le si aprono gli occhi del cuore, ecco, non c'è più bisogno di altro: intuisce in modo immediato e senza spiegazioni, senza dubbi, che è Lui, il Maestro; il Signore e il Santissimo Salvatore. Appena il suo cuore accoglie Colui che le sta davanti, ecco, si mette in movimento. Va, corre a chiamare altri: venite a vedere... (cfr. Dell'Orto 2013, 2-4). Papa Francesco aggiunge: „Corse in città a raccontare la sua esperienza straordinaria. Era entusiasta. Era andata a prendere l'acqua del pozzo, e ha trovato un'altra acqua, l'acqua viva della misericordia che zampilla per la vita eterna. Ha trovato l'acqua che cercava da sempre! Corre al villaggio e annuncia che ha incontrato il Messia: uno che le ha cambiato la vita. Perché ogni incontro con Gesù ci cambia la vita" (Francesco 2014b). Chi crede si fa precursore per altri; chi crede si fa occhi che guidano altri a Colui che è la luce, a Colui che è la sorgente. „Venite a vedere". Benedetto XVI osserva: „Una volta che il Signore ha conquistato il cuore della Samaritana, la sua esistenza è trasformata e lei corre senza indugio a comunicare la buona notizia alla sua gente" (Benedetto XVI 2008c). L'incontro con Gesù Cristo rende missionari, fa lasciare gli strumenti della morte e del limite, fa andare incontro alla vita con fiducia rinnovata, per costruire comunità intorno a colui che si è scoperto come l'acqua viva, capace di renderci fonti zampillanti per quanti incontriamo. Proprio in questo contesto dobbiamo leggere le parole incoraggianti del san Giovanni Paolo II che orientano lo sguardo delle persone consacrate verso il futuro: „Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi" (Giovanni Paolo II 1996, 110).

BIBLIOGRAFIA

- Andersson, Aron. 1979. *Il libro di Brigida santa e profeta*. Roma: Città Nuova Editrice.
- Augustinus Hipponensis, *In Evangelium Ioannis Tractatus*, PL 35.
- Benedetto XVI. 2008a. *Angelus*. Piazza San Pietro. III Domenica di Quaresima (24.02.2008).
- Benedetto XVI. 2008b. *Discorso al termine della visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria Liberatrice a Testaccio* (24.2.2008).
- Benedetto XVI. 2008c. *L'omelia durante la Messa celebrata nella visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria Liberatrice a Testaccio* (24.2.2008).
- Benedetto XVI. 2011. *Messaggio per la Quaresima 2011*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Bergquist, Lars. 1991. *Luce del Nord. La vita e la spiritualità di Santa Brigida*. In *Rosa rorans bonitatem. Mostra per il sesto centenario della canonizzazione di Santa Brigida di Svezia*, 25-37. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

- Bizioli, Saveria. 1960. *Sulle orme di Santa Brigida di Svezia. Un'anima eletta. Madre Maria Elisabetta Hesselblad*. Roma: Casa Generalizia.
- Bove, Cristoforo. 2009. *Brigida di Svezia. Una donna sui sentieri dell'Europa*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Brigida di Svezia. 2002. *Sentieri di luce. Parole e pensieri della Mistica del Nord*. L. Badaracchi (a cura di). Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*. 1992. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. 2020. *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza. Orientamenti*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Costituzioni dell'Ordine del Santissimo Salvatore dei Santa Brigida*. 1995. Roma: Casa di Santa Brigida – Curia Generalizia.
- Dell'Orto, Giuseppe. 2013. „Al pozzo do Sicar. „Venite a vedere”. *Eco dei Barnabiti* 4, 2-4.
- Dobner, Cristiana. 2004. *L'unico ovile. Maria Elisabetta Hesselblad icona di martirio ecumenico*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Francesco e Fernando Prado. 2018. *La forza della vocazione*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Francesco. 2014b. *Angelus. Piazza San Pietro. III Domenica di Quaresima* (23.03.2014).
- Francesco. 2014a. *Lettera apostolica A tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata* (21.11.2014).
- Francesco. 2014c. *Messaggio per l'apertura dell'Anno della Vita Consacrata* (30.11.2014).
- Francesco. 2019. *Omelia durante Santa Messa con la dedicazione dell'altare della Cattedrale Basilica di Santa Maria la Antigua con Sacerdoti, Consacrati e Movimenti Laicali, Cattedrale Basilica di Santa Maria la Antigua, Panama* (26.06.2019).
- Giovanni Paolo II. 2000. *Nuovo millennio ineunte*.
- Giovanni Paolo II. 1996. *Vita consecrata*.
- Hesselblad, Maria Elisabetta. 2006. *Donna dell'unità. Parole e pensieri...*, Laura Badaracchi (a cura di), Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Kenny, Mary. 2015. „The Year of Consecrated Life.” *The Furrow* 66(5): 262-266.
- Lozza, Lino. 1991. *Santa Brigida di Svezia maestra di spiritualità profeta per il terzo millennio*. Roma: Casa di Santa Brigida – Curia Generalizia.
- Poleszak, Leszek. 2020. „Sorgenti cristologiche della vita consacrata.” *Symposium* 24(2): 83-123.
- Poleszak, Leszek. 2021. „Vita consacrata come opera dello Spirito Santo.” *Symposium* 25(1): 131-158.
- Sinodo dei Vescovi. 2005. XI Assemblea Generale Ordinaria. *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Instrumentum laboris*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Wroceński, Józef. 2017. „Współczesne wyzwania i oczekiwania wobec życia konsekrowanego.” *Symposium* 21(1): 195-221.
- Tolentino Mendonça, José. 2018. *Elogio della sete*. Milano: Vita e Pensiero Editrice.

JACEK BRAMORSKI – sacerdote dell'Arcidiocesi di Danzica, dottore abilitato, professore dell'Accademia di Musica „Stanisław Moniuszko” di Danzica.